

Dopo il blitz è cominciata l'inchiesta della magistratura

# Anche Toni Negri tra coloro che hanno diretto la rivolta nel carcere di Trani?

I detenuti saranno accusati di sequestro di persona, detenzione di esplosivi, danneggiamento, lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale - Visita al carcere dopo la sommossa - Ricostruite per i giornalisti le fasi dello scontro

Dal nostro inviato

TRANI — Alle dieci in punto il massiccio ed alto cancello del supercarcere (250 reclusi, 150 in massima sicurezza, di 60 « politici ») si spalancò, spinto a forza da un brigadiere in borghese, e con una cuffia di lana calata sulla fronte. Controllo dei documenti e, poi, subito dentro. Guardati a vista, lungo il viale che porta agli uffici, a pochi metri dallo scenario della rivolta.

Fanno strada agenti di custodia dai visi tirati, la barba lunga, dai modi corsei ma sbrigativi. Dietro, oltre un secondo robusto portone di ferro, attorno e dentro la palazzina a tre piani (divisa in sei piccoli reparti) che è poi la sezione di massima sicurezza, si è svolta la battaglia. Sono passate poche ore dalla conclusione e spirava ancora aria di tensione.

La rivolta è stata domata ma sulle teste, il volteggiare di un elicottero richiama le immagini di lunedì pomeriggio. Brigatisti, nappisti e piellini, protagonisti della sommossa, sono ancora qui. Ieri notte l'hanno passata quasi tutta all'aperto, nei cortili controllati a distanza. « Non c'è stato alcun trasferimento finora — dice Giuseppe Brunetti, 42 anni il direttore del carcere — Toni Negri, Mario Ferrari Bravo, Giuliano Nara, Bruno Seghetti, Francesco Piccioni, Emilio Pesce, e poi ancora

Fano, Grimaldi, Ricciardi, Laponi e Abatangelo; sono alcuni tra i 98 detenuti presenti nella sede dello scoppio della rivolta e dello scontro. Ora che tutto è finito si tenta una ricostruzione di quanto è accaduto: dall'inizio della violenta protesta, con i 19 agenti catturati, fino al blitz. Il direttore non offre rivelazioni, non può dire tutto — fa osservare — ma dalle scarse notizie che dà, insieme ad un giovane tenente, Edoardo Russo, il comandante delle guardie carcerarie, c'è già, fotogramma dopo fotogramma, il film dell'assalto, della liberazione degli ostaggi, degli scontri e dei ferimenti.

## Come escono i documenti br?

La fase più altamente drammatica è quella che comincia intorno alle 15 quando da Roma parte l'ordine di agire. Il direttore compone il numero interno dell'apparecchio telefonico della sezione dei terroristi. « Adesso finitela — dice il mio — in fondo avete ottenuto che l'attenzione si puntasse su di voi. Ora basta, arrendetevi », ripete, confidando nel fatto che lui, come tiene a sottolineare poi, non ha mai mancato di riguardo nei loro confronti. Dall'altra parte si passano la cornetta in due o tre (« non ho riconosciuto le voci » dice

Brunetti). Alla fine uno risponde: « Noi andiamo avanti ». Pressappoco, nello stesso momento, a Roma, la regia dell'eversione, fa scattare il suo piano: la diffusione del nuovo messaggio sul rapimento di D'Urso e del documento del comitato di lotta dei detenuti di Trani. Chi ha provveduto a farne uscire una copia dal supercarcere? Anche su questo grave episodio è aperta un'inchiesta. Si è saputo che nei due giorni precedenti la sommossa si sono svolti, con regolare permesso, solo tre colloqui tra detenuti e parenti. Il rifiuto della resa era forse un prendere tempo per essere certi che il contenuto del volantino venisse reso noto proprio dai sequestratori del magistrato e in modo che apparisse chiaro il collegamento tra le due azioni? Quando si lanciano all'attacco i gruppi speciali (erano certi che fossero disarmati, ma in carcere può succedere di tutto, aggiunge il direttore) i rivoltosi hanno già tolto le divise agli ostaggi.

Poco prima i brigatisti si erano detti disposti a rilasciare un altro agente, Giovanni Telesca. « Noi abbiamo accettato — racconta il direttore — era un stratagemma. Per liberarlo ci volevamo una chiave e non potevamo mica darla a loro. Avrebbero aperto tutti gli altri cancelli ». Comincia così, tra richiami seccati e grida concitate, la

sequela delle esplosioni: dalla terrazza e dal piano terra i 30 uomini del blitz, cui si uniscono le guardie carcerarie, che con il plastico fanno saltare le serrature dei cancelli. Uno viene trovato saldato, perché i brigatisti erano in possesso di un attrezzo elettrico abbandonato da un agente che stava eseguendo riparazioni in una cella. Dall'interno, i detenuti, che lanciano latrine di birra colorate con zucchero, zolfo e fette di fiammiferi. Saranno proprio questi rudimentali ordigni (e davvero non ce lo aspettavamo), confessano poi alcuni carabinieri) a ferire gli agenti di custodia una ventina, ricoverati ora in ospedale.

L'irruzione vera e propria è durata — secondo la versione fornita dalla Procura della Repubblica — al massimo mezzo ora. Ma in tutto l'operazione poi durerà quasi due ore perché si è perso tempo per liberare sette agenti di custodia rimasti rinchiusi in una cella. Il giudice Nicola Marafita, sollecitato a fornire una spiegazione di alcuni aspetti apparentemente spettacolari dell'operazione, dice: « Forse si è un po' esagerato ». Gli agenti e i carabinieri si facevano largo sparando anche proiettili di gomma fin quando non hanno costretto i quasi cento detenuti (tra essi una quarantina di « comunisti » a stendersi per terra in segno di resa. Rimarranno

feriti solo in quattro: Mastropasqua, Monaco, Piras, e Ciullo; tre gli ostaggi, gli agenti Telesca, la regia e Spagna; una ventina gli agenti e carabinieri rimasti contusi o nel corpo a corpo con i detenuti o perché sbattuti con violenza dallo spostamento d'aria delle esplosioni. Con questo bilancio, ora, è il momento delle inchieste. Chi sono stati i veri ispiratori della rivolta? Proprio lui? Anche il professor Negri, leader dell'Autonomia? Risposte ufficiali non ce ne sono. Alla Procura della Repubblica il magistrato si lascia sfuggire questa dichiarazione:

## Da un mese 200 agenti senza riposo

« Qualcuno ha riferito di averlo visto in prima fila quando sono entrati gli uomini del comando speciale. E allora, si faccia questa considerazione: se avesse voluto dissociarsi... ». E i magistrati snocciolano i reati in base ai quali saranno posti sotto accusa i rivoltosi: sequestro di persona a scopo di terrorismo, detenzione di esplosivi, danneggiamento, lesioni aggravate, resistenza a pubblico ufficiale. Ci potrebbero scappare condanne per decine di anni. Ieri, coperti dal più stretto segreto, sono cominciati i primi interrogatori, e dei detenuti e degli agenti che erano in ostaggio.

C'è un'inchiesta amministrativa avviata dal ministero di Grazia e Giustizia che si sta occupando anche del censimento dei danni alle strutture del penitenziario. Molte celle sarebbero inagiliabili e sarà necessario trasferire una parte dei detenuti anche perché, adesso, nel carcere di Trani, mancano molte guardie.

A parte quelle ferite (in ospedale) una commenta amaro: « Chiedete a Craxi perché ha voluto chiudere l'Asinara ». Sottoposti a ritmi stressanti, da un mese senza una giornata di riposo, provati duramente dalla rivolta, tanti dei circa 200 agenti sono finalmente a riposo. Li sostituiscono i carabinieri. Fuori dal carcere, nella hall di un albergo, la moglie di Negri, Paola, è « indignata ». Dice: « In fondo era un'azione dimostrativa ed è grave che lo Stato abbia risposto con una messinscena, un grande spiegamento di forze, di fronte alle richieste dei detenuti ». Poi i familiari stendono un documento in cui si condivide la richiesta dell'abolizione delle supercarceri, quella del fermo di polizia, e si definisce la reclusione « regime di annientamento ». Paola Negri dice: « Loro non possono far sentire la loro voce se non con atti di forza ». Ma dimentica che il professore, quando ha voluto, ha pure concesso delle interviste.

Sergio Sergi

# I Gis, un gruppo costituito dopo la strage di via Fani



ROMA — Per i GIS (Gruppi di Intervento speciale dei carabinieri) il blitz nel supercarcere di Trani è stato il debutto ufficiale: hanno agito in non più di venti, in stretta collaborazione con forze scelte della polizia, e hanno messo in pratica per la prima volta in un carcere un lungo periodo di addestramento. I GIS, infatti, pressoché sconosciuti al pubblico, sono stati costituiti fin dal sequestro Moro quando però in molti altri Stati europei già agivano da tempo corpi analoghi.

Sul numero degli effettivi e sulla ubicazione delle basi logistiche dei Gis non si sa gran che: qualche particolare è stato invece diffuso sul tipo di addestramento, di equipaggiamento e sui tipi di intervento a cui sono preposti. Gli uomini di questo reparto sono in grado di maneggiare esplosivi, anche i più sofisticati, particolari tipi di armi e guidano i più svariati mezzi di locomozione: motociclette, fuoristrada e particolari mezzi di trasporto. I Gis sono esperti della lotta a corpo a corpo e una dimostrazione è stata data proprio dopo il blitz al comandante dei carabinieri Capuzzo e al presidente Bertini: « Caro generale — affermava il messaggio — il mio plauso a lei e ai suoi carabinieri che, senza scendere a patti con i terroristi, hanno saputo domare la rivolta con abilità, coraggio e saggezza ».

L'Italia centrale. Quanto all'attrezzatura dispongono, oltre a tutti i tipi di armi ed esplosivi, di tute ignifughe, radiotelefonici, microradio ricetrasmittenti, armi corte e lunghe adatte anche all'impiego notturno e in cattive condizioni di luce. I Gis sono comandati da un capitano e sono, a turno, in perenne stato di allarme. L'altro ieri i venti carabinieri specializzati sono arrivati nel supercarcere di Trani a bordo di tre elicotteri, mentre l'operazione veniva coordinata dal comando generale di Roma. L'ordine all'interno del carcere è stato possibile, tuttavia, anche grazie all'aiuto di reparti speciali della Celere. La Polizia è intervenuta sia all'esterno del carcere, sia nella fase operativa. Tra i feriti del blitz si contano proprio alcuni agenti. Ieri il ministro della Difesa Lagorio si è incontrato nella sede del comando generale dell'arma con i Gis intervenuti a Trani. Il ministro ha espresso ai militari il più vivo compiacimento per l'operazione di servizio. Un telegramma di complimenti era stato inviato subito dopo il blitz al comandante dei carabinieri Capuzzo e al presidente Bertini: « Caro generale — affermava il messaggio — il mio plauso a lei e ai suoi carabinieri che, senza scendere a patti con i terroristi, hanno saputo domare la rivolta con abilità, coraggio e saggezza ».

NELLA FOTO: I carabinieri del reparto speciale.

# Tutti i detenuti «politici» trasferiti dal carcere dell'Asinara

SASSARI — Tutti i detenuti «politici» della sezione di «massima sicurezza» di «Fornelli», sull'isola dell'Asinara sono stati trasferiti con elicotteri dell'esercito in altre carceri della penisola. Lo sgombero dei detenuti è stato reso possibile ieri da una leggera attenuazione della violenta ondata di maltempo che, abbattuta sulla Sardegna nei giorni scorsi, aveva costretto ad un rallentamento nelle operazioni di chiusura graduale del supercarcere decise dal ministero di Grazia e Giustizia. Una riduzione sensibile della bufera di vento, mentre i collegamenti marittimi continuano ad essere sospesi per le pessime condizioni del mare, ha consentito a due elicotteri dell'esercito di raggiungere l'Asinara e di trasferire in una località imprecisata della penisola, 10 detenuti del gruppo ospitato nei bracci speciali allestiti per i terroristi.

Il trasferimento dei detenuti, nell'ambito dei piani di chiusura strisciante del supercarcere, è coperto dal segreto più assoluto. Secondo quanto ha appreso l'agenzia Italia il fotogramma del ministero prevedeva per la giornata di ieri il trasferimento di 10 detenuti «politici» a «Centrale» verso altre carceri di massima sicurezza

della penisola, ma il maltempo ha impedito l'attuazione delle operazioni di sgombero. I due grossi elicotteri dell'esercito, provenienti da un aeroporto della penisola, hanno fatto uno scalo tecnico nel settore militare dell'aeroporto di Alghero-Fertilia. Dopo il rifornimento hanno raggiunto l'Asinara per procedere allo sgombero di 10 detenuti. I reclusi i cui nomi sono stati comunicati al direttore del supercarcere dottor Franco Massidda, sono stati avvertiti poco prima dell'inizio delle operazioni della decisione di trasferirli. I reclusi sono stati caricati i dieci detenuti ritenuti «particolarmente pericolosi» e la scorta di carabinieri impegnata, nella traduzione, hanno lasciato la piccola isola diretti nella penisola.

Secondo indiscrezioni, peraltro non confermate ufficialmente, nella traduzione dell'Asinara ha lasciato oggi l'Asinara figurerebbero gli ultimi due «politici» a rilievo che si trovavano a Fornelli e cioè Giovanni Gentile Schiavone di 30 anni, uno dei capi storici del Nap ed il brigatista Gino Zanetti. Non è stato possibile accertare se anche i nove dei 10 detenuti «politici» dell'Asinara sono già stati trasferiti.



## A Milano 13 arresti per droga

MILANO — Otto chili e 450 grammi di cocaina pura, per un valore di oltre 1 miliardo, sequestrati; tredici persone, molte delle quali di nazionalità sudamericana, arrestate; sono questi i primi risultati di un'operazione della Guardia di Finanza conclusasi ieri dopo due mesi di indagini. E' un nuovo, importante colpo dato alle organizzazioni internazionali del traffico di stupefacenti che hanno fatto di Milano uno dei centri nevralgici per lo spaccio della droga in tutta Europa. L'operazione è importante soprattutto perché le tredici persone arrestate non sembrano essere semplici spacciatori, ma i veri e propri organizzatori del traffico di cocaina che veniva trasportata in Italia dalla Bolivia per via aerea. Tra i tredici arrestati vi sono, oltre al capo della banda (di cui però non è stato fatto il nome), sia i corrieri, sia i gestori sudamericani, sia gli organizzatori della rete di distribuzione della cocaina nelle altre città italiane. NELLA FOTO: la droga sequestrata.

# A Bologna confermati i conflitti di competenza Nuove difficoltà per l'inchiesta sulla strage

Il rischio è che l'indagine sulla bomba alla stazione venga assurdamente separata da quella sui terroristi neri - Le perizie sull'esplosivo hanno chiarito poco sul meccanismo dell'attentato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Non sono più soltanto voci. L'ufficio istruttoria di Bologna e per esso il consigliere istruttore Angelo Vella, ha confermato l'esistenza di vari conflitti di competenza circa il diritto o meno dei giudici bolognesi a inquire sui imputati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, arrestati dalla Procura della Repubblica durante i primi quaranta giorni della inchiesta sommaria sull'infame attentato del 2 agosto alla stazione centrale.

Ieri, il giudice Vella ha tenuto un incontro « informativo » con la stampa per fare un bilancio sullo stato delle inchieste sul terrorismo che in questo ultimo anno, sono piovute sui tavoli dei magistrati di quell'ufficio: strage della stazione, assassinio del giudice Mario Amato, Prima linea. Vella ha detto che l'ufficio ha svelato di aver chiesto l'obbligatorio parere del pubblico ministero su questa faccenda. Però non ha tradito quale sia la convinzione o l'interesse dell'ufficio istruttoria per questi conflitti di

cui, peraltro, si era sentito parlare o minacciare già fin da prima della formalizzazione dell'inchiesta, avvenuta il 20 settembre scorso. L'opinione del pubblico ministero e nel caso della intera Procura della Repubblica di Bologna era stata chiara fin dal principio: l'episodio strage separato dal disegno strategico complessivo della eversione nera non avrebbe senso comune. Senza il piedistallo di questo progetto d'eversione la strage rischia di essere attribuita alla follia di un pugno di criminali usciti di senno nel forzato odio del carcere.

Ma separando l'inchiesta della strage dai numerosi, orrendi delitti, compiuti dalla banda armata e associazione sovversiva che si era coagulata attorno al mai disciolto « Ordine nuovo » che si manifestava con la pluralità di sigle di copertura (Nuclei armati rivoluzionari-Nar; Terza posizione; Movimento popolare rivoluzionario-Mpr; Comunità organiche di popolo; Unità rivoluzionarie; Lotia studentesca, ecc., con ramificazioni anche in altre regioni d'Italia), l'ufficio istruttoria

verrebbe sgravato da una montagna di impegni e di fatiche indagatorie a cui non era psicologicamente preparato. Questa dei « conflitti » pare sia diventata un fatto paralizzante, e Vella ha confermato che questo problema è preliminare ad ogni altra questione, se si vuole procedere oltre. Oltre dove? Con queste premesse il traguardo sembra molto lontano, tanto distante da essere irraggiungibile.

Alti alla loro fatica, d'altra parte, non sarebbero pervenuti nemmeno dalla tanto sospirata perizia balistica depositata, come è noto, alcuni giorni or sono. Vella ha detto che la mattina del 2 agosto alle 10,25 nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione è scoppiato « qualche cosa ». Ma non si sa che cosa. Prevale la convinzione che l'ordigno fosse composto di un « cocktail » di esplosivi armati rivoluzionari-Nar. Terza posizione; Movimento popolare rivoluzionario-Mpr; Comunità organiche di popolo; Unità rivoluzionarie; Lotia studentesca, ecc., con ramificazioni anche in altre regioni d'Italia), l'ufficio istruttoria

Il consigliere istruttore: « Un temporizzatore artigianale terroristico di natura chimica ». In altre parole: alcune gocce di acido solforico cadute sulla nitroglicerina dopo aver perforato una vescichetta di gomma dentro cui l'acido era stato versato dal terrorista. La perizia non avrebbe speso una parola sulle prove che si dice siano state compiute con i barilotti di birra alla spina del tipo di quelli acquistati dall'imputato Francesco Furlotti a Roma, un paio di settimane prima della strage. Se da queste analisi non potranno venire lumi, potranno sperare i giudici negli esami fatti eseguire nei laboratori della Germania? Vella sembra cadere dalle nuvole. Non gli risulta che siano state ordinate analisi ad esperti tedeschi, ma poi dice che, se sono state eseguite, non se ne conoscono ancora i risultati.

I giudici istruttori Aldo Gentile e Giorgio Fiorida sono andati in Germania due volte in questi quattro mesi, ma pare per ascoltare un testimone minore, che non aveva grandi cose da dire. Angelo Scagliarini

## 30 mila giovani cristiani per la libertà in Bolivia

CITTA' DEL VATICANO — Circa trentamila giovani provenienti da tutta l'Europa (800 sono arrivati anche dalla Polonia e 300 dalla Jugoslavia) si sono incontrati ieri sera nella basilica di San Pietro con il Papa per affermare la loro volontà di pace, di riconciliazione internazionale nella giustizia sociale e nel rispetto dei diritti dell'uomo. L'iniziativa è stata promossa dalla comunità di Fatze, un centro ecumenico fondato su una collina della Bogogna meridionale dall'abate protestante Roger Schütz.

Al convegno di Roma, che ha avuto inizio il 27 scorso e si concluderà il primo gennaio 1981, giornata mondiale della pace, avrebbero dovuto essere presenti 15.000 giovani ed invece se ne sono presentati 30.000. Molti di essi hanno visitato le zone terremotate ed hanno così deciso di lanciare a tutti i giovani del mondo una « lettera dall'Italia » in cui si denuncia « l'ineguale ripartizione delle ricchezze ».

# Sono i terroristi della rivolta di Trani

## Anche i br Seghetti e Piccioni sono entrati nell'inchiesta Moro

ROMA — Si allunga ancora l'elenco degli imputati per il caso Moro. Un nuovo mandato di cattura che riguarda 29 delle 51 persone coinvolte nell'inchiesta giudiziaria sulla cosiddetta « colonna romana » delle « Brigate rosse » è stato emesso dal giudice istruttore Ferdinando Im-

positato. Il provvedimento, notificato nei giorni scorsi ai presunti terroristi detenuti da alcuni mesi, costituisce in sostanza la formulazione del nuovo capo d'accusa contro gli imputati. Tutti sono accusati di formazione e partecipazione a banda armata, mentre due di loro

sono stati coinvolti nell'inchiesta sulla strage di via Fani e sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Si tratta di Bruno Seghetti e di Franco Piccioni, ai quali il magistrato contesta anche la partecipazione all'uccisione del colonnello dei carabinieri Varisco e dell'espionista democristiano Schettini e all'assalto al Comitato provinciale della Dc in piazza Niccolò. Stessa accusa per il caso Moro e per il delitto Varisco è rivolta contro Prospero Gallinari. Seghetti e Piccioni sono detenuti nella sezione speciale del carcere di Trani e sarebbero stati tra i più attivi nella rivolta sedata ieri. Nel provvedimento del giudice Impositato compaiono i nomi più noti del terrorismo di estrema sinistra, come Feci, Gallinari, Mara Nanni, Anna Laura Braghiotti, Seghetti, Antonio Savasta, Giovanni Zanetti, Salvatore Ricciardi, Antonio Musarella, Alessandro De Luca, Raffaele Fiore, Rocco Micaleto, Luca Nicolotti, Carla Brioscio ed altri. Il

mandato di cattura, consegnato a sei avvocati difensori degli imputati, si compone di 82 pagine e raccoglie in pieno le richieste formulate dal pubblico ministero Nicolò Amato. A parte i delitti Moro e Varisco, ed ognuno degli imputati viene attribuito un ruolo nella organizzazione o nella esecuzione di numerosi altri attentati compiuti a Roma negli ultimi tempi dalle « Brigate rosse »: dall'uccisione del vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Baccheti agli omicidi dei sottufficiali di pubblica sicurezza Romiti e Taverna. L'emissione del mandato di cattura è stata decisa in seguito agli ultimi sviluppi dell'inchiesta che hanno consentito, tramite perizie balistiche e grafiche, di individuare gli autori di scritti trovati nei « covi » scoperti in via Silvani, in via Pesci ed alla circoscrizione Claudia, e di accertare che alcune armi sequestrate furono adoperate in occasione dei vari attentati.

## Un « misterioso testimone » vide uccidere Pecorelli?

ROMA — Sarebbe un giornalista pubblicista, collaboratore di un settimanale, il misterioso testimone che vide per ultimo Mino Pecorelli e forse fu presente all'agguato mortale che gli venne teso da uno o più killer. Forse oggi stesso questo « testimone segreto » verrà ascoltato dai magistrati. Dovrebbe essere in grado di fornire informazioni utili per le indagini sull'assassinio del direttore della rivista scandalistica O.P. Polizia e carabinieri stavano ricercando da tempo quest'uomo, che ieri sera, inaspettatamente, si è presentato spontaneamente ai funzionari della questura. Sembra che egli abbia trascorso con Pecorelli buona parte del pomeriggio del 20 marzo del '79; i due, amici da tempo, sarebbero dovuti andare a cena insieme. All'uscita della rivista O.P. l'agguato mortale: Pecorelli fu ucciso con alcuni colpi di pistola alla testa; l'amico si sarebbe salvato per una banale coincidenza.

# La Banca di Andria supera i suoi confini.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela. Per questo la Banca di Andria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la

Banca di Calabria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud. Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.

**banca centro sud**  
Il rapporto personale.